Conclusione anno della fede – Cattedrale, 24 novembre '13

Abbiamo vissuto un anno di cui siamo riconoscenti a Benedetto XVI, che ci aveva proposto di viverlo come anno della fede, in occasione del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e del 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Abbiamo cercato di approfondire la conoscenza di entrambi gli avvenimenti; ci siamo sentiti un pochino spiazzati da avvenimenti di portata storica, come la rinuncia al Pontificato di Papa Benedetto e il nuovo pontificato di Papa Francesco. Siamo però anche confortati dalla figura di Papa Francesco, che ci fa conoscere lo spirito del Concilio e i contenuti della nostra fede non tanto in termini speculativi, quanto piuttosto per una conoscenza esistenziale, che rappresenta la forma più alta e completa e di conoscenza.

Venerdì scorso i membri del Consiglio Pastorale Diocesano si sono confrontati con l'insegnamento del Papa, interrogandosi sulle provocazioni che il Vescovo di Roma ci propone per la nostra vita personale e sull'impegno che ciascuno sente di dover intraprendere per la vita della Chiesa. Ne è scaturito un confronto profondo e vitale, che mi pare di poter sintetizzare con parole mie, concludendo che Papa Francesco mostra il volto bello della Chiesa e invita ciascuno di noi a mostrare, per quanto gli compete, il volto bello della Chiesa. Questa sua suggestione rappresenta il modo più concreto per concludere l'anno della fede.

In Brasile ai giovani il Papa ha posto la domanda centrale di questo tempo, che ci scuote tutti e può dare concretezza a questo nostro incontro: Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore?

Di fatto la persona del Papa ci scalda il cuore. Anche noi, come comunità ecclesiale, possiamo a nostra volta scaldare il cuore delle persone, se soltanto sappiamo imparare la lezione che egli ci dona quotidianamente, con il suo atteggiamento e il suo linguaggio. L'atteggiamento di Papa Francesco ci cattura e ci riscalda, con la sua semplicità di persona normale e autentica, disponibile a presentarsi per quello che è, senza finzioni e con il vantaggio di mostrare esteriormente tutta la ricchezza di un'interiorità arricchita dalla fede. Ma anche le parole che pronuncia sono capaci di scaldare i cuori. Sottolineo in particolare alcune parole ricorrenti nel suo linguaggio. Molto spesso interpella il popolo, chiamando tutta la Chiesa, comunità di salvati e amati da Dio, ad un cammino comune, in stile di sinodalità. Fin dal primo momento dopo la sua elezione ci ha invitati alla preghiera e continua a ricordarci di chiedere perdono a quel Dio che non si stanca mai di perdonare. Infine parla con amore dei poveri e ci invita a guardare le periferie, per imprimere alla Chiesa un profondo spirito missionario.

Veramente la Chiesa, come popolo di Dio che cammina nella storia, con le sue fragilità, ma sorretta dall'aiuto di Dio, purificata da personalismi e centrata su Dio e sull'amore del prossimo, può essere il grande strumento di salvezza per il mondo. Ovviamente bisogna crederci, purificarci con retta intenzione, dimenticarci di noi stessi e dei nostri interessi e prendere il Vangelo sul serio.

Il volto bello della Chiesa appare nel suo splendore quando si libera dalla preoccupazione autoreferenziale di mantenere se stessa e si mostra tutta proiettata a cercare il bene degli uomini e a fare di Gesù Cristo veramente il re dell'universo. In questa luce purificata la Chiesa sarà ancora in grado di scaldare i cuori e potrà essere gradita agli uomini di oggi, così come è gradito il nostro Papa Francesco.

In quest'anno la nostra Diocesi ha vissuto un'iniziativa silenziosa e non troppo pubblicizzata, vissuta in clima di preghiera e, vorrei anche sperare, di richiesta di perdono: nella case di riposo è passata la statua pellegrina della Madonna del Portone, testimonianza di un'attenzione ai poveri e ai sofferenti, segno di una missionarietà che vuole raggiungere anche gli ambienti più lontani e periferici.

Di questo impegno di purificazione e autenticità dobbiamo farci carico tutti: la struttura ecclesiale, diocesi, parrocchie, i diversi organismi e le singole persone battezzate.

Un aiuto e un impegno tutto particolare lo affidiamo alle famiglie: per parecchi anni le abbiamo indicate come il veicolo essenziale per la vita cristiana dei nostri territori. Ora sono impegnate a trovare il modo più efficace per accompagnare chi desidera avviare una vita di famiglia con la benedizione del Signore. Per questo, dopo la professione di fede, affideremo agli operatori di pastorale familiare l'impegno di sensibilizzare tutti sull'importanza anche sociale di una vita impostata sulla purezza evangelica.

Alla Madonna che veglia sulla nostra città dal suo santuario, Porta del Paradiso, chiediamo che trasmetta a tutta la nostra Chiesa diocesana il desiderio e l'impegno di camminare insieme, in clima di preghiera e con il desiderio di una continua purificazione, con l'impegno di avvicinare tutti e con un amore tutto particolare verso i più poveri e bisognosi.